

# I LONGOBARDI DEL SUD

a cura di  
GIUSEPPE ROMA



GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE  
ROMA • 2010

*Pubblicazione realizzata con il contributo di:*

VISIONI SIMULTANEE  
REGIONE CALABRIA - DIPARTIMENTO 11  
SETTORE 39. CULTURA, PROMOZIONE CULTURALE, EVENTI CULTURALI  
COMUNE DI RENDE

*Redazione:*  
ADELE COSCARELLA

ISBN 978-88-7689-252-3

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

*In copertina:*  
Fibula bronzea ad anello aperto con estremità a protomi animali (VI-VII secolo).  
Belsito, Torre Toscana; Museo Nazionale della Sibaritide

---

COPYRIGHT © 2010 by GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE  
Via Crescenzo, 43 - 00193 Roma - Internet: [www.bretschneider.it](http://www.bretschneider.it)

## INDICE DEL VOLUME

	Pag.
<i>Presentazione</i> . . . . .	VII
<i>Introduzione</i> . . . . .	» IX
M. ROTILI, <i>I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento</i> . . . . .	» 1
C. AZZARA, <i>I Longobardi in Italia e i Longobardi nella storia d'Italia</i> . . . . .	» 79
E. A. ARSLAN, <i>Monetazione di età longobarda nel Mezzogiorno</i> . . . . .	» 85
F. REDI, <i>I Longobardi nell'Abruzzo interno</i> . . . . .	» 99
1. F. REDI, <i>La conquista del territorio</i> . . . . .	» 99
2. C. MALANDRA, <i>La Marsica all'arrivo dei Longobardi</i> . . . . .	» 100
3. L. DI BLASIO, B. DI VINCENZO, R. LEUZZI, C. MALANDRA, <i>Le città</i> . . . . .	» 101
4. C. MALANDRA, <i>Le strutture rurali nella Marsica in età longobarda</i> . . . . .	» 109
5. B. DI VINCENZO, <i>La viabilità in Abruzzo in epoca longobarda</i> . . . . .	» 110
6. F. REDI, <i>I luoghi di culto</i> . . . . .	» 115
7. F. REDI, <i>I Longobardi e l'edilizia civile in Abruzzo</i> . . . . .	» 139
8. C. MALANDRA, <i>La cultura materiale e le necropoli nella Marsica in età longobarda</i> . . . . .	» 141
9. F. REDI, <i>Produzione lapidaria</i> . . . . .	» 141
A. STAFFA, <i>I Longobardi nell'Abruzzo adriatico fra VI e VIII secolo</i> . . . . .	» 175
V. CEGLIA, <i>Presenze funerarie di età altomedievale in Molise. Le necropoli di Campochiaro e la tomba del Cavaliere</i> . . . . .	» 241
P. PEDUTO, <i>Quanto rimane di Salerno e di Capua longobarde (secc. VIII-IX)</i> . . . . .	» 257
R. FIORILLO, <i>La produzione fittile della gens langobardorum</i> . . . . .	» 279
C. LAMBERT, <i>La produzione epigrafica dei secoli VIII e IX in Salerno e Benevento</i> . . . . .	» 291
A. COROLLA, <i>Strade e insediamenti nel territorio a Nord di Salerno: un esempio di viabilità locale nella Longobardia minor</i> . . . . .	» 323
G. OTRANTO, <i>I Longobardi e il santuario del Gargano</i> . . . . .	» 333
G. BERTELLI, G. LEPORE, M. TROTTA, A. ATTOLICO, <i>Sulle tracce dei Longobardi in Puglia: alcune testimonianze</i> . . . . .	» 343
1. G. BERTELLI, <i>Il quadro storico e la viabilità</i> . . . . .	» 343
2. G. BERTELLI, M. TROTTA, <i>La grotta di S. Michele a Monte Sant'Angelo: la struttura prima dell'XI secolo</i> . . . . .	» 348
3. G. LEPORE, <i>Un particolare modello architettonico</i> . . . . .	» 350
4. G. BERTELLI, <i>Testimonianze pittoriche e scultoree</i> . . . . .	» 359
5. G. LEPORE, <i>Masseria Seppannibale Grande, Fasano: le indagini archeologiche</i> . . . . .	» 371
6. A. ATTOLICO, <i>I corredi funerari</i> . . . . .	» 374
F. C. PAPPARELLA, <i>La Basilicata di età longobarda: le testimonianze archeologiche</i> . . . . .	» 391
G. ROMA, <i>Nefandissimi Langobardi: mutamenti politici e frontiera altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria</i> . . . . .	» 405
1. L. F. RUFFO, <i>Le sepolture altomedievali della Calabria settentrionale: alcuni esempi di analisi paleonutrizionali</i> . . . . .	» 441
2. D. DE PRESBITERIS, <i>Toponimi di origine germanica ed evidenze archeologiche Altomedievali in Basilicata e Calabria settentrionale</i> . . . . .	» 444
INDICI ANALITICI . . . . .	» 465

*Il volume dedicato al tema della presenza longobarda nell'Italia meridionale, per il merito dei singoli contributi e le modalità di costruzione dell'intero libro, consente, come pochi altri volumi che raccolgono contributi di diversi autori, di incrociare più competenze, di metterle a confronto fruttuosamente: la riflessione archeologia e quella storiografica, comprensiva, quest'ultima, di quella dimensione di 'storia della mentalità' così capace di far dialogare il passato con la modernità. La ricostruzione della natura multietnica di ciò che oggi s'intende con il termine 'Longobardi' affronta quello che la storiografia francese ci ha abituato a definire una 'questione socialmente viva', capace cioè di rispondere a sensibilità molto moderne pur parlando del passato: che cos'è che definisce un popolo, qual è e come si forma la percezione della sua unitarietà, pur in presenza di una ricchezza morfologica attestata e sperimentata. Sono domande cui i saggi raccolti in volume cercano di rispondere affiancandole alle questioni più consuete e tradizionali.*

*Sono particolarmente felice, come Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Calabria, che il discorso sulla presenza longobarda nell'Italia meridionale sappia coinvolgere una riflessione sul ruolo delle presenze 'storiche' succedutesi nel meridione d'Italia e che si venga ad aprire, proprio a partire da questi luoghi, una nuova riflessione sul ruolo delle identità nazionali storiche.*

*L'anno in cui il volume vede la luce, il centocinquantesimo dall'unità del paese, è una ulteriore fonte di significato per questo lavoro. Il nostro paese sta attraversando un lungo periodo di smemoratezza, in cui, per imperizia o calcolo, la storia culturale dell'Italia è sottoposta a trazioni singole, che mistificano, riducono, omettono tutti i passaggi di incontro tra le varie realtà del paese. Si tende sempre di più a spostare in tempi recenti il momento dell'incontro tra le diverse realtà del paese*

*La mostra sui Longobardi nel Sud d'Italia è stata così un importante esempio di incontro con l'Altro, un Altro storico e culturale: l'archeologia e la storia contribuiscono a mostrare che questo Altro ha molti elementi in comune con le realtà cui una lunga tradizione l'ha contrapposto. Si tratta di una lezione chiara, e utile, per il nostro presente e di un prezioso accompagnamento nel nostro quotidiano esercizio di dialogo con la diversità.*

RAFFAELE PERRELLI

Preside Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università degli Studi della Calabria

Dopo ben quattro eventi espositivi sui Longobardi (il primo organizzato a Milano nel 1978, seguito da altri tre appuntamenti, sullo stesso tema, a Cividale e a Villa Manin di Passariano nel Friuli nel 1990, a Brescia nel 2000 e, infine, a Torino nel 2007) si è ritenuta opportuna e doverosa una riflessione sulla Storia dei territori dell'Italia Meridionale in età longobarda, allestendo la Mostra «I Longobardi del Sud», inaugurata a Rende nel 2008 nelle sale del Museo del Presente e resa possibile grazie alla sponsorizzazione dell'allora assessore regionale alla cultura Sandro Principe e del Comune di Rende.

A distanza di due anni vengono pubblicati, in questo volume, i contributi dei componenti il comitato scientifico di quell'evento, che rappresentano un consuntivo dell'attività svolta dalla ricerca archeologica e delineano una messa a punto del quadro storiografico delle regioni meridionali in età altomedievale.

Migrazione ed etnogenesi (M. Rotili), lo stanziamento in Italia (C. Azzara), la monetazione (E. A. Arslan), il territorio dell'Abruzzo interno (F. Redi), il territorio dell'Abruzzo adriatico (A. Staffa), le presenze funerarie nel Molise (V. Ceglia), sopravvivenze longobarde a Capua e Salerno (P. Peduto), la ceramica (R. Fiorillo), l'epigrafia (C. Lambert), strade e insediamenti a Nord di Salerno (A. Corolla), i Longobardi e il santuario garganico (G. Otranto), la Puglia longobarda (G. Bertelli), la Basilicata (F. C. Papparella), il limes meridionale (G. Roma), sono i temi che vengono sviluppati nel presente volume.

I contributi scientifici sono il risultato delle ricerche archeologiche che negli ultimi decenni hanno senza dubbio concorso a trasformare profondamente la lettura storica dei territori meridionali nel periodo altomedievale.

La conquista del Sud da parte dei Longobardi negli anni immediatamente successivi al loro ingresso in Italia nel 568, si completerà con l'istituzione di un ducato, con capitale Benevento, che dopo il 774, raccoglierà l'eredità politica del regno longobardo e Arechi si attribuirà il titolo di vir excellentissimus, riservato fino a quel momento ai re longobardi, in sostituzione dell'appellativo ducale di vir gloriosissimus, oltre all'adozione di formulari e metodi della cancelleria pavese.

Un ambizioso programma edilizio, con la costruzione della chiesa di S. Sofia e un palatium, trasformavano la modesta Benevento nella 'Ticinum géminum', la 'seconda Pavia', come amava sottolineare lo storico Erchembèrto nel Proemio della sua opera.

La vicenda dei Longobardi del Sud, come anche quella dei Longobardi in genere, si inserisce nel quadro della più ampia trasformazione della società tardoantica. Di trasformazione, infatti, si tratta e non di fine della Civiltà antica, di un ritorno all'Età del Ferro o addirittura a quella del Bronzo, così come delineato in un'opera del 2005 da Brian Ward Perkins (*The Fall of Rome and the End of Civilisation*), in cui riprende la visione catastrofista di Edward Gibbon.

Se fu l'Ottocento a radicare nella cultura europea, anche in funzione della comparsa dei nazionalismi e degli Stati nazione, il concetto di etnia come razza, bisogna sottolineare che è stata, soprattutto la scienza antropologica a contribuire al superamento di questo preconcetto e a definirlo in termini culturali.

È anche vero che Paul Geary fa risalire ai Romani l'invenzione dei 'Germani', che egli ritiene la più importante e duratura creazione del loro genio politico, ma è l'Ottocento ad adottare determinate categorie interpretative e a leggere il passato in funzione del presente.

L'esigenza di creare un nuovo passato per il presente, trova terreno fertile ancor prima dell'Ottocento in Italia, dove giuristi come Pietro Giannone contrappongono l'efficacia e la semplicità del Diritto longobardo alla paralizzante pratica giudiziaria degli stati italiani. Anche il Muratori mostra grande interesse per il Medioevo come epoca fondante dell'identità italiana.

*Il palcoscenico, anche quando i Longobardi vengono evocati in chiave negativa come nel «Discorso sopra alcuni punti della storia longobarda in Italia» del Manzoni, è sempre quello dell'Italia settentrionale.*

*La loro vicenda è messa in rilievo e portata a conoscenza anche del grande pubblico da opere come quella del co-sentino Francesco Salfi, personaggio di primo piano del giacobinismo italiano oltre che valente letterato, che nel 1797 mette in scena a Brescia la tragedia, «Virginia bresciana», con la storia di Scomburga uccisa dal padre per sottrarla al franco Isolfo e, ancora di più, dai popolarissimi versi dell'«Adelchi».*

*Ma se l'Ottocento legge la vicenda dei Longobardi attraverso lo specchio deformante della nascita delle identità nazionali, facendone un'entità etnica compatta e granitica, sarebbe appropriato più che di Longobardi, come afferma a ragione Aldo Settia, parlare di 'età longobarda', in quanto fin dal loro arrivo in Italia essi costituiscono un gruppo multietnico composto da Sassoni, Gepidi, Bulgari, Sarmati, con un'identità fluida che ben presto viene influenzata dalla civiltà tardoromana. Ancora nel IX secolo, nel Ducato di Benevento, i Bulgari conservano una doppia identità: si definiscono Longobardi in quanto vivono sui territori del Ducato e prestano servizio militare per il Duca, ma nello stesso tempo sono custodi di tradizioni proprie e si esprimono attraverso l'idioma bulgaro.*

*Nell'Altomedioevo si definiscono Longobardi gli abitanti del regno e Romani gli abitanti dell'Italia bizantina (J. Werner) e la definizione più che indicare una stirpe ne fotografa lo stato di trasformazione: «gli uomini somigliano più al loro tempo che ai loro padri» (M. Bloch, Apologie de l'histoire).*

*È evidente che il mondo romano costituì un ambito modello di riferimento per tutti coloro che vivevano fuori dai confini dell'impero e stanno a dimostrarlo tutti i fenomeni di immigrazione, reclutamento e tentativi di integrazione che attraversano il tardoantico (A. Barbero, Barbari).*

*Anche i Longobardi, una volta in Italia, subiscono il fascino di ciò che resta di quel mondo. Già dal VII secolo cominciano a latinizzare i loro nomi, come documentano alcune fibulae con la scritta +Lupu+, Lupus. La stessa conversione al cattolicesimo è un implicito riconoscimento e accettazione di modelli culturali e religiosi delle popolazioni assoggettate.*

*La tradizionale antinomia tra 'barbari' e 'civilizzati', che attraversa l'intero arco della Storia dell'Occidente, nell'esperienza concreta della convivenza, si risolve nell'evoluzione e trasformazione di una stessa civiltà.*

*Purtroppo gli stereotipi sono duri da sconfiggere se perfino Benedetto Croce, in un'ottica hegeliana, tra gli obiettivi dell'Occidente, propugnava «l'incivilimento dei barbari», dove i nuovi barbari sono «i popoli di natura» (gli Africani) contrapposti a quelli «capaci» (gli Europei) (V. Lanternari, L'incivilimento dei barbari).*

*La ricerca archeologica, da questo punto di vista, ha contribuito a far luce sul 'fenomeno' longobardo al Sud e la pubblicazione di questo volume ne è la prova.*

GIUSEPPE ROMA

MARCELLO ROTILI

## I LONGOBARDI: MIGRAZIONI, ETNOGENESI, INSEDIAMENTO

### I. I LONGOBARDI DAL I SECOLO A.C. AL V D.C.

1. L'origine e la più antica storia dei Longobardi, popolazione di lingua germanica occidentale il cui stanziamento nel bacino inferiore dell'Elba era conosciuto dagli autori classici, sono rese note da Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum* scritta nella seconda metà dell'VIII secolo<sup>1</sup>. Paolo, figlio di Varnefrido, discendente da un'antica famiglia del Friuli il cui antenato aveva raggiunto l'Italia con Alboino, ebbe fin da giovane dimestichezza con i miti, le saghe e i canti che narravano il passato del suo popolo, cioè con quel patrimonio di tradizioni orali cui aveva attinto l'anonimo autore dell'*Origo gentis Langobardorum*, redatta probabilmente nell'età di Grimoaldo (662-671)<sup>2</sup> e premessa in vari codici, come prologo, all'Editto di Rotari<sup>3</sup>; oltre ad essere alla base dell'*Historia Langobardorum codicis Gothani* scritta all'inizio del IX secolo<sup>4</sup>, l'*Origo* costituì una delle fonti cui Paolo Diacono stesso attinse quando, ormai avanti negli anni e ricco di esperienze maturate alla corte di tre sovrani longobardi e a quella di Carlo Magno, scrisse la sua opera che a pieno titolo sta a fianco dell'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours e dell'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda.

La riproposizione delle vicende inerenti i Longobardi nei termini prospettati dal loro principale storico e da altri testi non prescinde dalla consapevolezza che, rispetto ai processi formativi della *gens Langobardorum* come di altre *gentes* altomedievali, una ormai vasta e per tanti versi apprezzabile produzione storiografica alla quale si farà riferimento in prosieguo ha sostenuto che l'elaborazione del patrimonio storico di un popolo come segno di distinzione sarebbe stata favorita dalle dinastie regnanti per scopi politici<sup>5</sup>, tanto che la mitografia delle origini dovrebbe essere considerata un'invenzione – si è parlato di invenzione della tradizione<sup>6</sup> – con la conseguenza che le opere storiografiche altomedievali sarebbero da studiare solo come testi letterari ma non andrebbero impiegate come fonti storiche<sup>7</sup>. Nel caso dei Longobardi, ne viene ritenuta infondata l'origine scandinava<sup>8</sup> ed è indubbio che essa sia prospettata da Paolo Diacono<sup>9</sup>, come dall'*Origo*<sup>10</sup>, con una formula che ha sicuramente il carattere di *topos* letterario mitizzante e che l'imprecisione dei connotati geografici (la Scandinavia, grande generatrice di popoli, viene considerata un'isola) rende improbabile; generica risulta inoltre la motivazione dello spostamento in area baltica, in quanto Paolo la attribuisce alla sovrappopolazione della Scan-

dinavia che avrebbe costretto i Longobardi, all'epoca denominati *Winniles*, a cercare nuove dimore<sup>11</sup>.

2. Paolo racconta che, sotto la guida dei mitici Ibor e Aio che erano accompagnati dalla saggia madre Gambarà<sup>12</sup>, i Longobardi avrebbero abbandonato la regione di Schonen nella Svezia meridionale con cui andrebbe identificata l'isola di *Scandanan*<sup>13</sup> e avrebbero raggiunto la Scoringa<sup>14</sup>, cioè la 'terra degli spuntoni rocciosi' (dal termine altotedesco *scorro*, corrispondente a roccia, scoglio) identificabile con l'isola di Rügen. Stabilitisi in questa terra, quasi certamente nei primi decenni del I secolo a.C., entrarono in conflitto con i Vandali, la potenza egemone dell'Europa centro-orientale e, dopo il vittorioso scontro con costoro, propiziato da Frea, affrontarono altre peripezie per raggiungere la Muringa, 'la regione delle paludi e degli acquitrini' corrispondente alla zona costiera e lacustre del Mecklenburgo occidentale.

Le origini scandinave prospettate fra VII e VIII secolo<sup>15</sup> sembrano peraltro confermate dalle analogie fra il diritto longobardo e quello delle popolazioni della Scandinavia, dalle caratteristiche comuni alle mitologie dei Longobardi e dei popoli nordici (corrispondenze fra i *berserkir* 'che ha una pelle d'orso' e gli *úlfbæðnar* 'che ha una pelle di lupo' vichinghi e i *cynocephali*, guerrieri longobardi che indossavano maschere rituali, di tipo totemico, a forma di testa di cane), dalle radici nordiche delle designazioni gentilizie *Gausi* e *Harodi* delle dinastie longobarde, dal fatto che nel VI secolo è testimoniata la popolazione scandinava dei *Winuwiloth*<sup>16</sup>, discendente di quell'aliquota di *Winniles* che non avevano lasciato la terra d'origine: il significato di 'combattenti' ovvero di 'cani folli' o 'infuriati' o di 'cani vittoriosi' attribuito all'etnonimo va riferito al culto canino di tipo militare sviluppatosi allorché i *Winniles*, cambiando identità, passarono dall'adorazione di Frea, la dea-cagna (antenato-animale di origine soprannaturale in quanto madre del re Lamissione, quindi *totem* della stirpe), a quella di Wotan, da una divinità femminile simbolo di fertilità, come la dea Nerthus, adorata secondo Tacito da numerose genti insediate lungo il Baltico<sup>17</sup> ad una divinità guerriera in rapporto alle esigenze della migrazione che provocò il ridimensionamento del ruolo della donna nella struttura sociale di tribù che per la prima volta si aggregarono, dando luogo ad un embrione di struttura statuale di tipo militare.

Il mutamento di religiosità e la 'militarizzazione' dell'ancestrale cultura mitologica, correlati alla migrazione in area baltica, intorno al 100 a.C. – una migrazione che i riscontri

archeologici più avanti richiamati hanno fatto ritenere prospettabile –, avvennero molto probabilmente nella Scoringa: la transizione dalla religiosità vanica, basata sui culti della fertilità e propria della condizione agricola-sedentaria degli insediamenti di contadini e allevatori (nell'Olimpo germanico gli dèi Vani sono patroni di pace, fecondità, piacere e ricchezza) a quella odinica, pertinente ad una struttura statuale di tipo militare quale venne configurandosi in rapporto alle esigenze della migrazione e alla condizione di permanente belligeranza che ne scaturì, venne enfatizzata dal mutamento dell'etnonimo, cui i *Winniles*, secondo la saga nazionale trasmessa dall'*Origo* (Fig. 1), furono obbligati per aver ricevuto da Odino-Wotan, grazie alla mediazione della sacerdotessa Gambara e della stessa dea Frea (che dunque propiziò la transizione) la vittoria sui Vandali che si opponevano al loro transito verso la Mauringa<sup>18</sup>: 'lunga barba' era uno dei tanti appellativi di Odino-Wotan di cui i Longobardi, individuati come «isti longibarbae», si riconobbero adoratori.

L'*Origo*, a proposito della lotta con i Vandali e dell'adozione del nuovo etnonimo, narra:

Si mossero quindi i duchi dei Vandali, cioè Ambri ed Assi, con il loro esercito e dicevano ai Winnili: «Pagateci dei tributi o preparatevi alla battaglia e battetevi con noi». Risposero allora [i condottieri dei Winnili] Ibor e Aio con la loro madre Gambara: «Per noi è meglio prepararci alla battaglia, piuttosto che pagare dei tributi ai Vandali». Allora Ambri e Assi, cioè i duchi dei Vandali, pregano Wotan perché concedesse loro la vittoria sui Winnili. Wotan rispose dicendo: «A quelli che vedrò per primi al sorgere del sole, a costoro concederò la vittoria». In quel tempo medesimo, Gambara con i suoi due figli, Ibor e Aio, che comandavano sui Winnili, pregarono Frea, moglie di Wotan, perché fosse propizia ai Winnili. Allora Frea consigliò che i Winnili venissero al sorgere del sole e le loro mogli venissero con i propri mariti con i capelli sciolti attorno al volto, a somiglianza di una barba. Quando il sole nascente si levò, Frea, moglie di Wotan, girò il letto su cui giaceva suo marito e fece sì che il suo viso fosse rivolto verso oriente e lo svegliò. E quello, guardando, vide i Winnili e le loro mogli con i capelli sciolti attorno al volto e disse: «Chi sono quelle lunghe barbe?». E Frea disse a Wotan: «Come hai dato loro un nome, dà loro anche la vittoria». Ed [egli] diede loro la vittoria [...] Da quel tempo i Winnili sono chiamati Longobardi<sup>19</sup>.

Sistematizzazione *a posteriori* di impegni e imprese militari che precedono l'insediamento nella Sassonia, la saga delle origini, pur infarcita di elementi mitici, costituisce in ogni caso il necessario riferimento per la conoscenza del dibattito sull'etnogenesi della *gens Langobardorum*; sebbene venga oggi considerata come una costruzione politico-letteraria priva di fondamento nella realtà storica, si è ritenuto opportuno riproporla a riscontro dei dati sopra riportati e di quelli archeologici considerati in prosieguo, che sembrerebbero avvalorarla per alcuni aspetti.

3. Versione latina del germanico *Langbärte*, *Langobardi* è testimoniato dagli autori classici. Tacito<sup>20</sup>, che enfatizza la forza di questo popolo nonostante la sua scarsa consistenza numerica («Langobardos paucitas nobilitat: plurimis ac valentissimis nationibus cincti non per obsequium sed proeliis ac periclitando tuti sunt»), testimonia l'antica origine dell'etnonimo, non rapportabile alla seconda grande migrazione che, dopo secoli di permanenza nell'attuale Sassonia, avrebbe fatto giungere questa popolazione, sul finire del V secolo, in Boemia e Moravia, poi nel territorio danubiano fra Vienna, Budapest e il corso della Sava (dal 510-12) e infine in Italia (Figg. 2-3); qui, ai contingenti di mercenari longobardi stanziatisi nel Centro-sud al termine della guerra greco-gotica (552) si aggiunse nel 568, condotta da Alboino attraverso i passi delle Alpi orientali, l'intera *gens Langobardorum*, in realtà un coacervo di popolazioni a dominanza longobarda aggregatosi in rapporto alle esigenze politico-militari della migrazione<sup>21</sup>, che era portatore della cultura di tipo merovingio-orientale formatasi durante il sessantennio di permanenza nelle province norico-pannoniche<sup>22</sup>.

4. A riprova del fatto che i Longobardi, agli albori della propria storia, formavano un gruppo aperto sotto il profilo etnico sta la circostanza resa nota dalla saga<sup>23</sup> che essi, nel transito verso la Mauringa, resero liberi molti schiavi che avevano portato al seguito per rafforzare il proprio potenziale militare. In questa, come in altre future circostanze, al sensibile incremento della *gens Langobardorum* contribuì la capacità aggregativa propria delle *gentes* germaniche, gruppi a grande variabilità compositiva la cui coesione veniva assicurata dalla persuasione dei loro appartenenti di discendere da antenati comuni<sup>24</sup>: si trattava, in realtà, di un'abile finzione, grazie alla quale l'iniziale aggregazione di convenienza di bande e clan in cerca di fortuna, veniva condivisa per esigenze di difesa e conquista.

Senza addurre alcun motivo per la nuova migrazione, la saga delle origini<sup>25</sup> informa che i Longobardi raggiunsero quindi Golanda, identificabile con il bacino inferiore dell'Elba la cui configurazione geomorfologica era sensibilmente diversa da quella attuale.

Strabone, uno dei testimoni del fallito tentativo di Roma di creare una provincia germanica lungo il Mar Baltico, fissa la sede dei Longobardi nella regione dell'Elba inferiore<sup>26</sup> alla quale riporta anche la successiva testimonianza di Tacito<sup>27</sup> sulla loro appartenenza alle stirpi sveve insediate fra l'altro nel nord della Germania. Non contraddicono Claudio Tolomeo<sup>28</sup> che ricorda i Longobardi fra le popolazioni sveve della Germania, Dione Cassio<sup>29</sup> e Velleio Patercolo, ufficiale e storico di campo di Tiberio<sup>30</sup> che registrò la presenza longobarda nel 5 d.C.



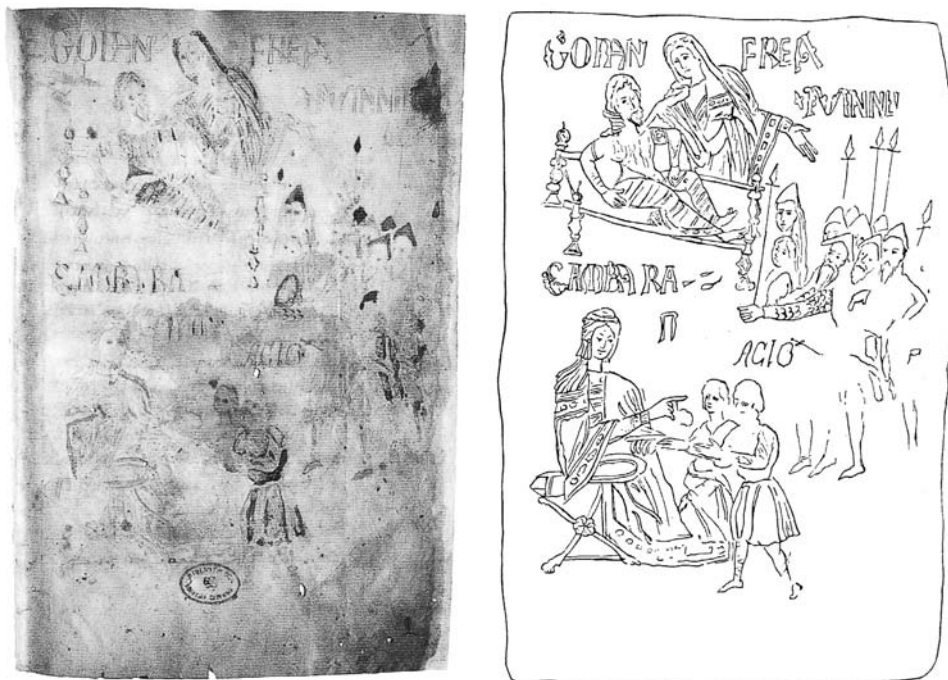


Fig. 1. La leggenda etnonimica dei Longobardi. *Codex Legum Langobardorum, Capitularia Regum Francorum*, ms. 4 della Badia di Cava dei Tirreni, f. 2r



Fig. 2. La migrazione dei Longobardi, dalla Scandinavia (?) all'Italia

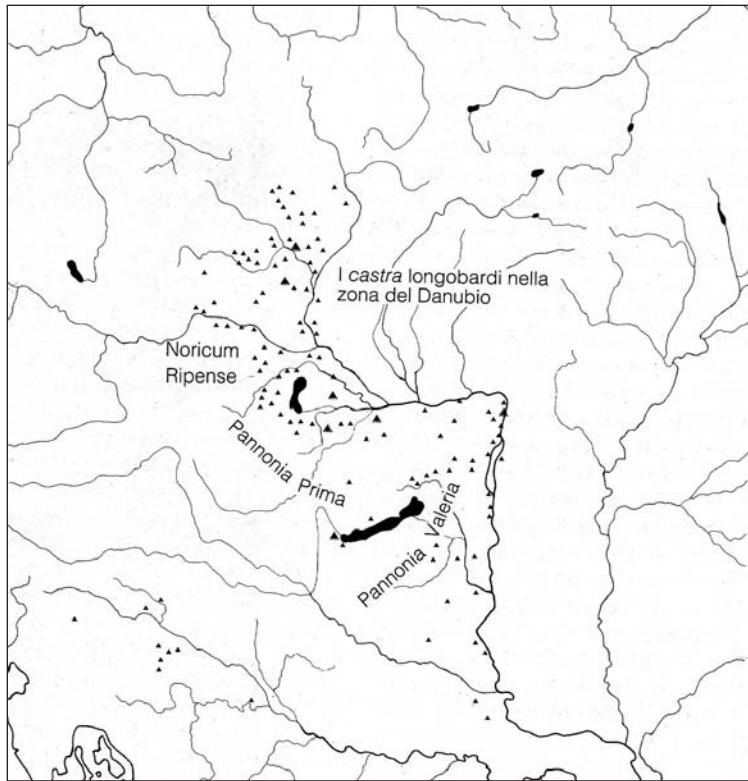


Fig. 3. L'area d'insediamento dei Longobardi fra il 489 e il 568

Sconfitti da Tiberio in quell'anno, i Longobardi fuggirono sulla riva destra dell'Elba e svolsero un ruolo nell'ambito della confederazione sveva che si oppose con successo al tentativo di Augusto e Tiberio di costituire una provincia germanica lungo l'*Albis flumen*, tanto che l'impero sarebbe stato costretto a rinunciare all'ambizioso progetto. Alleatisi, sotto la guida del re dei Marcomanni Maroboduo, con altre popolazioni non ancora sottomesse, parteciparono con propri contingenti alle imprese di Arminio e forse anche alla battaglia del 9 d.C. nella selva di Teutoburgo che segnò l'annientamento delle legioni di Varo. Quali alleati di quel capo germanico, nel 17 combatterono con successo, con l'esercito dei Cherusci, contro Maroboduo. Acquisita quindi una posizione di particolare prestigio fra le popolazioni germaniche, nel 47 riuscirono a riportare sul trono Italico, re dei Cherusci, che era stato cacciato dal suo popolo. Dalla fine del I secolo le fonti romane ricordano solo la partecipazione di circa 6000 Longobardi e Obi alla guerra contro i Marcomanni del 166/167: la sconfitta ad opera della fanteria di Marco Aurelio dovette segnare la drastica riduzione del loro potenziale bellico, tanto che non combatterono più contro i Romani per i due secoli successivi<sup>31</sup>.

5. Le ricerche archeologiche hanno contribuito a far conoscere meglio storia e civiltà dei Longobardi, fornendo ele-

menti sul passaggio dall'antica cultura 'germanico-elbana' caratterizzata dal rito dell'incinerazione, a quella di area centroeuropea e danubiana nella quale il progressivo diffondersi dell'inumazione segna l'avvicinamento alla civiltà tardoantica che nel VII secolo, dopo l'iniziale germanizzazione delle popolazioni 'romaniche', avrebbe permeato sempre più la cultura dei Longobardi, portando alla loro integrazione nell'ambiente mediterraneo, alla latinizzazione e alla conversione al cristianesimo.

6. Indagini condotte nella Sassonia sin dal XIX secolo hanno dimostrato che fra il I a.C. e il IV-V d.C. insediamenti stabili furono costituiti su entrambe le sponde dell'*Albis flumen* (Fig. 4): lungo quella orientale il confine con i Semnoni non è ben definibile per le affinità fra le culture dei due popoli, sulla riva occidentale, ov'è più facilmente riconoscibile la delimitazione col territorio dei Cauci, l'area insediativa è compresa tra l'Oste e lo Jeeztel, due affluenti dell'Elba. La regione è quella dell'attuale *Lüneburger Heide* denominata in età carolingia *Bardengau*, toponimo del quale sono note le varianti *Bardengave*, *Bardungave*, *Bardonga*, *Barthunga*, ecc., composto da *Gau* e *Barden* che indicano rispettivamente il distretto-base dell'organizzazione amministrativa della Sassonia e la popolazione longobarda. La regione, il cui capoluogo fu Bardowick, nota anche come Bardenwich o Bardenowich, cioè *Wik der Barden*, fino al XIII secolo, quando incominciò a denominarsi *Terra Luneborg*, *dominium Luneburg*, donde il nome attuale, mantenne nel toponimo il ricordo della presenza dei Longobardi<sup>32</sup>.

Nelle numerose ed ampie necropoli ad urne (scavate a Darzau, Rebenstorf, Rieste, Nienbüttel, Bahrendorf, Harse-

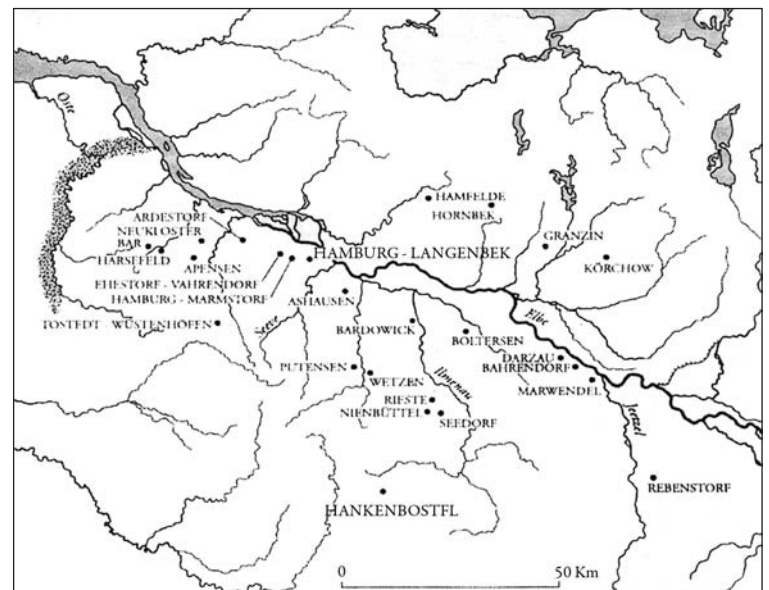


Fig. 4. Necropoli longobarde lungo il corso inferiore dell'Elba

feld, Putensen, Hamburg-Langenbeck, Hamburg-Harmstorf, ecc. (Fig. 4) i corredi con armi in ferro, oggetti personali e gioielli della fase Seedorf (databili dalla metà del I a.C.) risultano correlati a villaggi di 200-300 abitanti che praticavano l'allevamento e la coltura di frumento, orzo, avena, segale, miglio, meli, attestati dai rinvenimenti archeologici. In una fase molto antica gli uomini venivano sepolti almeno con la lancia; nel 5-6% del totale delle sepolture compaiono quindi armamenti individuali più completi, formati tra l'altro dalla lunga spada a due taglienti, da un lungo coltello, dalla lancia, dallo scudo con l'umbone in ferro e con guarnizioni in ferro, bronzo e argento<sup>33</sup>. La classe dirigente, dagli evidenti connotati militari, che domina su ampi strati socialmente ed economicamente inferiori e forse su popolazioni sottomesse cui sembrano riferirsi alcuni cimiteri privi di armi, rispecchia la lenta formazione, propria di ambienti contadini, di un ordinamento sociale differenziato che esprimerà una vera e propria aristocrazia testimoniata dalle due ricche sepolture principesche a inumazione di Marwendel e dalle due a incinerazione di Apensen e Putensen<sup>34</sup>. È significativo che solo la sepoltura del I d.C. di Putensen contenesse armi; le altre, da riportare al II secolo, sembrano riflettere un clima di sostanziale pace che sarebbe stato interrotto dall'attacco portato in territorio romano, attraverso il Danubio, da Marcomanni e Quadi e dalle conseguenti campagne germaniche di Marco Aurelio (164-180).

Le urne sono talvolta costituite da vasi di bronzo (caldaie, bacili) importati dal territorio celtico e in epoca più recente dall'Italia; alla fine del II secolo si diffondono le urne a tazza. Armi e vasellame romano in metallo sono deposti solo nelle tombe maschili raggruppate nelle necropoli del tipo 'Rieste'; i cimiteri 'Darzau' si differenziano perché composti da tombe femminili, mentre le urne prive di corredo presenti in entrambi i tipi di necropoli possono riferirsi a bambini o a schiavi di cui rimane sconosciuto il sesso. Dal III secolo, mentre la cultura materiale non subisce variazioni di rilievo, la presenza di sepolture sia maschili che femminili nello stesso cimitero profila una significativa differenza rispetto alla precedente divisione 'Rieste'-'Darzau'. Dal IV secolo compaiono le inumazioni, talvolta sotto tumuli, secondo una caratteristica riferibile ai Sassoni che avrebbero assorbito l'aliquota di popolazione longobarda non coinvolta nella migrazione verso la Boemia: del resto, le fonti relative alla campagna di Carlo Magno contro gli stessi Sassoni alla fine dell'VIII secolo non menzionano i Longobardi come popolazione autonoma.

7. È stato ipotizzato che la tripartizione in liberi, semi-liberi e schiavi registrata dalla legislazione di VII secolo sia venuta profilandosi nel bacino inferiore dell'Elba e che sia rispecchiata dalla qualità dei corredi funerari. Le sepolture

principesche a inumazione potrebbero d'altra parte riferirsi all'esistenza di veri e propri capi politici intorno ai quali avrebbero potuto prendere forma quella tradizione e identità solo molto più tardi registrate dalla saga di formazione italiana: e se questa non menziona gli esponenti di quell'istituzione monarchica che, sola, avrebbe potuto assicurare la coesione etnica, è sembrato<sup>35</sup> che i nomi di alcuni re, le cui imprese non furono evidentemente tali da iscriversi irreversibilmente nella memoria collettiva di quell'aliquota di Longobardi che migrò dalla Sassonia, siano stati registrati nel VII secolo da un noto poema anglosassone<sup>36</sup>.

La quasi improvvisa comparsa di una cultura attribuibile ai Longobardi nella fase Seedorf, la più recente fra quelle dell'età del ferro nella Germania del nord che ha inizio intorno al 120 a.C. (dopo le fasi Wessenstedt, 800-600 a.C.; Jastorf, 600-300 a.C.; Ripdorf, 300-120 a.C.), sembrerebbe attestare la migrazione del gruppo che ne è portatore e la sua possibile origine allogena (forse scandinava<sup>37</sup>) accettata dalla storiografia dalla fine del XIX secolo ed oggi rifiutata da vari storici ma che dovrebbe essere presa in maggiore considerazione in base ai dati documentari e archeologici sopra richiamati.

Nell'ambito della continuità insediativa documentata dall'inizio dell'età del ferro nel bacino inferiore dell'Elba, la comparsa di nuove suppellettili nella fase Jastorf sembra del resto attestare una precedente immigrazione di popolazioni sveve attraverso lo Schleswig-Holstein, territorio che insieme allo Jutland ebbe relazioni con l'area elbana.

8. Verso la fine del IV secolo molte necropoli lungo il corso inferiore dell'Elba risultano non più utilizzate per l'avvenuto trasferimento degli abitanti dei villaggi di riferimento. La migrazione, che non riguardò quanti diedero vita con altre genti alla popolazione della Sassonia, è databile tra gli ultimi 10-15 anni del IV secolo e i primi del V quando avrebbe regnato Agilmondo, il primo dei 17 re che precedono Rotari nell'elenco premesso all'Editto del 643<sup>38</sup>, la cui elezione appare connessa all'esigenza di nominare un capo in rapporto alla difficoltà dell'impresa. La speranza di potersi insediare in una delle province dell'impero in seguito alla disfatta a questo inflitta dai Goti nella battaglia di Adrianopoli del 378 e ai rivolgimenti politici causati in quegli anni dalla calata degli Unni che dalla prima metà del V secolo, con spedizioni continue verso occidente, stavano spostando il centro del loro potere dalla Russia meridionale al medio corso del Danubio, quella speranza potrebbe essere stata tra i motivi che indussero i Longobardi a migrare dal bacino inferiore dell'Elba; d'altra parte, in questa zona l'aumentata pressione dei Sassoni potrebbe averli indotti a sottrarsi al complessivo peggioramento delle generali condizioni di vita e a trasformarsi da contadini e allevatori, quali erano stati per oltre quattro se-

coli, in guerrieri e conquistatori dei territori e delle 'nazioni' della Germania orientale.

L'uccisione del primo re, Agilmondo, nel conflitto con gli Unni che catturarono anche sua figlia, sarebbe stata vendicata dal figlio, naturale o adottivo, Lamissione con una vittoria sugli stessi Unni che venne definita come grandiosa<sup>39</sup> forse anche per enfatizzare il potere e la capacità di incidere della monarchia che dal V secolo vide i suoi re scelti dal popolo in armi, peraltro nel rispetto del principio dinastico, nell'ambito della famiglia di Leti, il terzo re, fondatore della dinastia che governò fino alla metà del VI; nel legame con quest'ultima cercarono peraltro la loro legittimazione i re non letingi, per esempio sposando una principessa letinga.

9. Da Golanda, i Longobardi, secondo Paolo Diacono, passarono nelle regioni di Anthaib, Bainaib, Burgundhaib<sup>40</sup> raggiungendo quindi, sotto la guida del re Godeoc, il territorio dei Rugi, o Rugiland<sup>41</sup> (Fig. 2), delimitato a sud dal corso del medio Danubio e compreso fra la regione montuosa di Brno, il margine orientale del Waldviertel, la zona della città di Krems a occidente e il corso della Morava fino al punto della sua confluenza con il Danubio a oriente. Questo territorio era caduto nelle mani dei Rugi nei tormentati anni seguiti al collasso, nel 455, dell'impero degli Unni. Chiusi dagli Svevi a ovest, dagli Eruli a est, i Rugi avevano consolidato la loro posizione stipulando trattati con l'imperatore romano Maggioriano (457-61) e grazie ai tributi versati dalle città di frontiera del *Noricum Ripense* che procuravano inoltre merci romane, in cambio della protezione da Eruli, Turingi, Alamanni ed altri<sup>42</sup>.

Nel loro spostamento verso l'area danubiana, evitata la rotta orientale che li avrebbe fatti scontrare con popolazioni slave, i Longobardi trovarono nella vallata dell'Elba un'eccellente via di penetrazione verso l'interno del continente attraverso l'alta Sassonia (Fig. 2). La zona di cultura burgunda intorno a Riesa e a Torgau corrisponderebbe a Burgundhaib; Bainaib, la terra abitata dai Baina, dovrebbe identificarsi con la Boemia, ove non sono state rinvenute tracce di uno stabile insediamento riferibile ai Longobardi, ma dove alcuni piccoli cimiteri di fine V - primi decenni del VI secolo denunciano la presenza, al fianco di elementi locali e di stirpe turingica, di portatori della civiltà sviluppatasi lungo l'Elba che risponde all'uso di deporre nella tomba le armi e di seppellire talvolta, con il guerriero, anche il cavallo, o i cavalli, e il cane. Anthaib, dominio degli Anti, si trovava fra Danubio e Tibisco.

In Boemia i Longobardi impiantarono piccoli cimiteri a inumazione in file ordinate di tombe, secondo una più ampia tendenza diffusa dal IV secolo in gran parte dell'Europa centro-occidentale. Dopo l'adozione del cristianesimo da parte dei Romani, il rito dell'inumazione era venuto imponen-

dosi anche nel mondo barbarico e l'orientamento della deposizione fu variato da ovest-est a nord-sud. Su questa scelta potrebbe aver inciso l'azione dei Goti, che, convertiti all'arianesimo, indussero altre tribù germaniche a regolarizzare in tal senso il rito dell'inumazione, tanto che, alla fine del V secolo la zona, di cultura merovingico-orientale, compresa tra il Reno, l'Elba e il medio Danubio venne a formare la cosiddetta *östliche-merowingischen Reihengräberkreis*.

10. La data dello stanziamento nel territorio abbandonato dai Rugi (Fig. 3) dopo le sconfitte loro inflitte, il 14 novembre 487, da Odoacre, re degli Eruli, che catturò e fece decapitare in Italia il re Feleteo/Feva e, l'anno successivo, dal fratello Ornulf che affrontò con successo Friedrich, figlio di Feleteo, incalzandolo fin nei Balcani ove questi si ricongiunse all'alleato Teoderico, re dei Goti, tale data è stata fissata al 489 anche in base alla cronologia dei reperti rinvenuti a nord del Danubio, definita per confronto con il materiale della necropoli longobarda di Vàrpalota in Ungheria. L'arrivo dei Longobardi nella zona è, del resto, ben documentato dai numerosi ed estesi cimiteri utilizzati ancora nel VI secolo, allorché nuovi insediamenti risultano fondati a sud del Danubio e, più a est, lungo la Morava, sul confine austro-slovacco.

L'impossibilità, per Odoacre, di intervenire nel Rugiland per l'impegno determinato dalla strenua lotta in atto con Teoderico per il controllo dell'Italia, rese possibile questo stanziamento che riguardò, in ogni caso, una regione ampiamente spopolata: Odoacre, dopo aver assorbito nelle sue schiere quella parte dei Rugi sopravvissuti che non avevano raggiunto gli Ostrogoti ad est, aveva infatti costretto a trasferirsi in Italia gli abitanti delle province danubiane per privarle della base economica atta a determinarne l'appetibilità da parte di quanti avessero voluto conquistarle<sup>43</sup>; l'evacuazione era stata tuttavia parziale e, in ogni caso, il progetto fallì. L'archeologia ha dimostrato che la regione non fu abbandonata del tutto e che la vita proseguì a singhiozzo in un alcune città e fortezze romane, sia pure ad un modesto livello dell'attività produttiva.

11. La presenza dei Longobardi lungo la riva sinistra del Danubio (Fig. 3) fu, molto probabilmente, instabile e itinerante fino al 508<sup>44</sup>, anno nel quale, sconfiggendoli sotto la guida del re Tatone, nipote di Godeoc, essi si liberarono della sovrastante potenza degli Eruli impossessandosi del loro enorme tesoro. Stanziato nel bacino del Tibisco, questo popolo, di cui i Longobardi erano tributari, doveva averli probabilmente costretti a insediarsi nel Feld, il Marchfeld a est di Vienna o il Tullnerfeld, fra la città di Tulln e la capitale austriaca; con la sconfitta e la morte del loro re, Rodolfo, figlio d'armi di Teoderico, gli Eruli scomparvero dalla storia come soggetto politico mentre i Longobardi ne presero il posto diventando

la potenza dominante lungo il medio Danubio nell'ambito di quello schieramento che avrebbe portato alla fine del regno ostrogoto, poco dopo la morte di Teoderico: del resto, eliminando gli Eruli, avevano privato gli Ostrogoti di un alleato di rilievo. Da quel momento la corte bizantina cominciò a considerare i Longobardi come potenziali strumenti per future manovre diplomatiche.

Cresciuti d'importanza per il successo riportato, essi misero nuovamente in atto quel sistema di aggregazione di altre genti<sup>45</sup> che li aveva rafforzati in occasione del transito verso la Mauringa<sup>46</sup>. È inoltre possibile sostenere che Tatone si fosse alleato con Franchi e Bizantini contro gli Ostrogoti, contribuendo alla formazione di quell'ampia aggregazione al cui ambito d'azione va anche riportato l'abbattimento del regno dei Visigoti, sbaragliati da Clodoveo nel 507 presso Vouillé.

12. Numerosi cimiteri con tombe in fila, individuati lungo il basso corso della Morava a nord della sua confluenza nel Danubio (Fig. 3), cioè nel territorio dell'attuale Moravia, indicano l'estensione dell'insediamento longobardo fra il 490 e gli anni '30-'40 del VI secolo. In molti casi le sepolture, soprattutto nei trent'anni successivi all'abbandono del territorio moravo, subirono un'estesa, sistematica depredazione, resa possibile, molto probabilmente, dalla loro visibilità; i cadaveri non ancora decomposti vennero messi in un angolo della tomba, mentre gli altri furono depredati degli oggetti personali con tale vandalismo che andò distrutta la parte superiore degli scheletri e in molti casi i crani sparirono dalle tombe. La presenza di ceramica slava di VI secolo nei terreni di riporto indica che le sepolture furono depredate dai nuovi invasori subito dopo il loro arrivo<sup>47</sup>. Ma poiché i profanatori non erano interessati ai vasi deposti nelle tombe, il loro rinvenimento, unitamente a quello di altre parti dei corredi funerari, consente di datare le necropoli individuate a nord, nel distretto di Znaim, in Slovacchia, da una serie di sepolture isolate e danneggiate, a sud, vicino al Danubio, da nuclei comprendenti da 10 a 40 tombe, disposti intorno a Krems e Hollabrunn nella bassa Austria<sup>48</sup>. I corredi (armi, fra cui lancia, scudo, spada lunga, frecce, talvolta speroni; oggetti d'uso comune, quali fermagli, fibbie, coltello, piccole borse da cintura con pietre per affilare, pinzette, pettini, nelle tombe maschili; in quelle femminili, gioielli come coppie di fibule da appuntare sul petto o alla vita, orecchini, collane, anelli, manufatti personali come borse, strumenti per la tessitura) fanno riferimento, nel complesso, al più ampio contesto della cultura merovingico-orientale e medio-germanica di fine del V-VI secolo, mentre non mancano, nelle forme e decorazioni della ceramica, riferimenti alle produzioni della Boemia, della Germania centrale e dell'area elbana, quindi alle precedenti tappe del percorso migratorio dei Longobardi.

La durata dell'insediamento longobardo nel Feld è docu-

mentata dal cimitero di Maria Pensee, presso Oberbierbaum, non lontano da Tulln, dove, negli anni 1965-72 sono state portate alla luce 95 delle circa 120 sepolture di un cimitero di immigrati longobardi e di un'aliquota della popolazione indigena romanizzata<sup>49</sup>. Nonostante le depredazioni è possibile individuare tre gruppi principali di tombe: quelle della parte nord rivelano legami tra la Turingia e la Germania centrale e sono simili alle sepolture individuate nel Rugiland; quelle meridionali sono caratterizzate da poco materiale germanico dell'Elba centrale e da ceramica tardoromana; quelle della sezione occidentale hanno corredi modesti e probabilmente sono di indigeni. Il cimitero ha restituito inoltre tre sepolture con cavalli: nella tomba 9, relativa ad un cavaliere dal ricco corredo di armi, il cavallo era stato sacrificato in occasione della morte del guerriero, secondo il rituale consueto tra gli Slavi e gli Avari<sup>50</sup>. In molte sepolture, all'estremità e sui lati, sono presenti buche di palo e frequenti risultano anche le tracce di impiantito, elementi, questi, da collegare alle 'case funerarie' documentate anche nelle necropoli pannoniche. Le sepolture con cavallo e le strutture lignee riproducenti la casa fanno riferimento a personaggi di rango, potrebbe trattarsi persino di re.

## II. I LONGOBARDI FINO AL 568

1. I Longobardi rimasero a nord del Danubio, nelle attuali Moravia e Austria inferiore, in parte fino al 526-27, in parte fino al 546-47. Infatti non abbandonarono del tutto l'area nord-danubiana anche se all'indomani della morte di Teoderico nel 526 e della crisi del regno degli Ostrogoti, sottomessi gli Svevi, rimasti privi della tutela del protettorato goto, si trasferirono nelle province del *Noricum ripense* e della *Pannonia prima*<sup>51</sup> in cui avevano preso a infiltrarsi sin dal 510-12 (Figg. 3, 5), guidati dal nuovo re Wacone, ultimo sovrano della dinastia letinga che aveva usurpato il trono dello zio Tatone e che in circa trent'anni di governo, grazie ad una politica espansionistica di notevole aggressività, strutturò un ampio regno inserito nello schieramento politico bizantino, tanto che nel 539 respinse la proposta di alleanza formulata dal re ostrogoto Vitige con la motivazione che era già alleato di Giustiniano<sup>52</sup>: ciò avrebbe comportato la partecipazione di contingenti longobardi alla guerra gotobizantina dalla parte dell'impero. La grande svolta era avvenuta nel 508, anno in cui i Longobardi avevano sconfitto gli Eruli, ma è possibile che essi avessero attraversato il Danubio già nel 505<sup>53</sup>.

Anche la spregiudicata politica matrimoniale attuata da Wacone ebbe precise finalità politiche: sposando Ranicunda e alleandosi quindi con i Turingi, egli rese sicuro il confine settentrionale del regno longobardo, esteso fino alla Boemia

dove ancora nel IX secolo si poteva vedere quanto rimaneva del palazzo regio; il matrimonio con la gepida Austrigusa, oltre a rendere più sicuro il fianco orientale del regno, consentendo conquiste territoriali in area pannonico-danubiana, limitò le insidie di Ildechi, il figlio di Risiulfo (erede di Tatone, era stato fatto assassinare da Wacone) che, riparato prima presso gli Slavi, quindi presso i Gepidi insediati nel bacino del Tibisco, era divenuto, per costoro, un mezzo per intromettersi nelle vicende dei Longobardi divenuti oggetto di considerazione quanto mai negativa<sup>54</sup>. Il terzo matrimonio, con Silinga, figlia dello sconfitto re degli Eruli, Rodolfo, celava l'intendimento di guidare e assorbire i resti di questo popolo ormai vagante per l'Europa<sup>55</sup>. L'alleanza matrimoniale più significativa fu però quella stretta da Wacone nel 530 con il re franco Teodeberto cui diede in moglie la figlia Wisigarda; dopo la precoce scomparsa di costei avvenuta prima del 540, la sorella minore Walderada sposò il figlio di Teodeberto, Teodebaldo. Poiché i Franchi erano nemici dei Turingi, quest'alleanza comportò l'allontanamento politico dei Longobardi da questi ultimi e consentì ai Franchi, forti della nuova alleanza, di abbattere il regno turingio fra il 531 e il 534<sup>56</sup>.

parte fino al 546-47, sembra provata da alcuni dati quantitativi altrimenti difficili da spiegare. A sud dell'isola fluviale di Csepel, presso il *castrum* romano di *Aquincum* che, con altri castelli, presidiava il *limes* all'altezza di Buda, lungo il Danubio e fino al lago Balaton, sono state rinvenute necropoli del tipo Vörs-Kajdacs (simili a quelle di tipo Szentendre scoperte nel territorio tra Vienna e Csepel-Aquincum-Budapest) in cui le sepolture sono in numero inferiore di circa il 50%. Poiché la *gens Langobardorum* lasciò le province sud-danubiane nel 568 – o nel 569, secondo altro computo<sup>57</sup> – per trasferirsi in Italia, ciò significa che le necropoli del tipo Vörs-Kajdacs furono usate per la metà del tempo d'impiego delle altre, e, come mostra l'affinità con i manufatti rinvenuti a nord del Danubio, da Longobardi insediati nelle attuali Moravia e Austria inferiore fin verso il 546-47 che le impiantarono – è da ritenere – a partire dal 535 (allorché l'avvio del conflitto goto-bizantino limitò le possibilità di reazione e la stessa potenza degli Ostrogoti) dopo il loro trasferimento nella *Pannonia Secunda* e nella *Valeria*, province dalle quali, dopo il 565, si sarebbero ulteriormente spostati nella *Savia*, tra i fiumi Drava e Sava: l'acquisizione di questo territorio fu

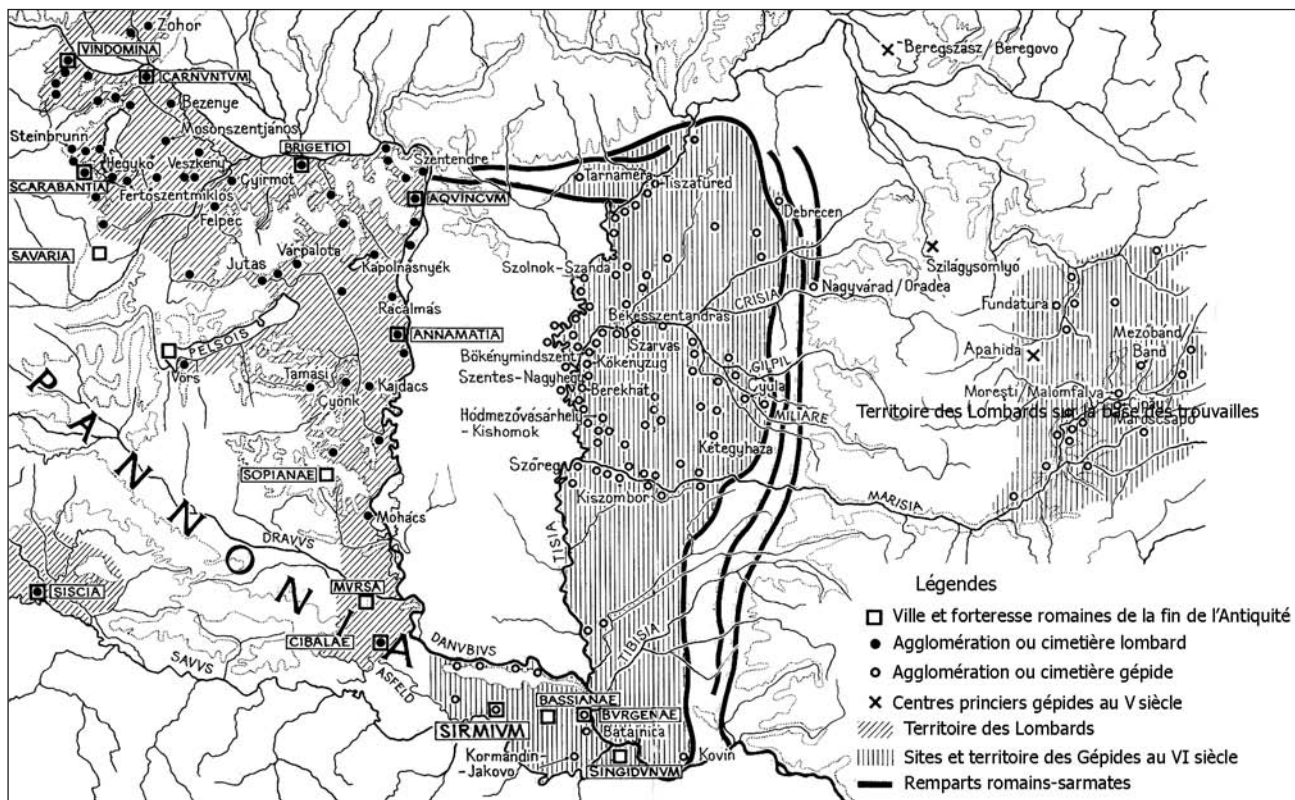


Fig. 5. Longobardi e Gepidi nel bacino dei Carpazi

2. La gradualità del trasferimento in area sud-danubiana (Fig. 5), dalle attuali Moravia e Austria inferiore, ove, come già detto, i Longobardi rimasero in parte fino al 526-27, in

resa possibile, nel 547-48, dall'alleanza che Giustiniano strinse con Audoino, padre di Alboino, proclamatosi re dopo la morte di Waltari, il figlio minore di Wacone in nome del

quale lo stesso Audoino aveva assunto la reggenza alla morte di quest'ultimo intorno al 540<sup>58</sup>.

Con abile mossa diplomatica, l'imperatore bizantino riuscì a staccare da Franchi e Gepidi i Longobardi per assicurarsi, attraverso la loro iniziativa militare da lui sostenuta con cospicui finanziamenti, alcune importanti fasce di territorio tra i Balcani e l'Italia in funzione della sua politica di riconquista della penisola. L'alleanza fra Bizantini e Longobardi si rafforzò poi grazie al matrimonio combinato da Giustiniano fra Audoino, sposato fino ad allora con Rodelinda, ed una figlia del re turingio Ermanafrido, assassinato dai Franchi nel 534, e di Amalaberga, una nipote di Teoderico portata a Bisanzio nel 540<sup>59</sup>. L'unione permetteva di sostenere i diritti dell'erede sul regno dei Turingi abbattuto dai Franchi e, considerata la discendenza della sposa dalla stirpe degli Amali, poneva in difficoltà il nuovo re ostrogoto Totila, che era un *homo novus*, aggravando la frattura fra Longobardi, da una parte, Ostrogoti e Franchi dall'altra. Da parte sua Audoino, che, nell'assumere il trono, non aveva rispettato i diritti degli eredi di Valtari ancora viventi<sup>60</sup> e la cui legittimità non era sostenuta dall'appartenenza alla stirpe di Leti, vedeva accresciuto il suo prestigio dal matrimonio con la figlia di un re; egli, inoltre, venne a trovarsi nella condizione di poter far valere i diritti di sua moglie in Italia, tanto più che ora controllava i collegamenti più importanti con la penisola.

Conseguenza della rafforzata alleanza con i Bizantini fu l'acuirsi delle tensioni con i Gepidi. Nel 547, quando lo scontro venne evitato da un armistizio, i Bizantini avevano messo a disposizione un contingente di 10.000 uomini ma il loro appoggio non fu altrettanto risolutivo nel 551 quando lo scontro armato, che era stato evitato ancora una volta nel 549<sup>61</sup>, si risolse a vantaggio dei Longobardi che furono aiutati da Amalafrido, il cognato di Audoino, di stirpe gotico-turingia, che viveva a Bisanzio e dalle sue truppe; viceversa, quelle bizantine non furono spostate dall'Illiria a causa dei disordini in corso.

Decisivo risultò l'impegno di Alboino che uccise in battaglia Turismondo, figlio del re gepido Turisindo. Delusi dai limitati risultati dell'accordo con i Bizantini che non li remunerarono adeguatamente per l'aiuto loro dato nella guerra contro gli Ostrogoti d'Italia (5500 soldati) e nello scontro con i Persiani (nel 553 truppe ausiliarie longobarde combatterono a fianco dei Bizantini), i Longobardi furono indotti a schierarsi con i Franchi che dal 553 combattevano contro i Bizantini nell'Italia nord-orientale. L'alleanza fu propiziata dalla politica matrimoniale messa in atto da Audoino che fece sposare suo figlio con Clodosvinta, una figlia del re Clotario I. Questi, da parte sua, per eliminare un ostacolo alla collaborazione con Audoino, ripudiò Valderada, discendente di Leti e quindi esponente della dinastia i cui diritti erano stati ignorati dal re longobardo<sup>62</sup>.

3. La ricerca condotta in Austria, Ungheria e Slovenia (Fig. 5) ha evidenziato che le incinerazioni costituiscono una percentuale poco significativa del totale delle sepolture, rappresentate per il resto da inumazioni nella nuda terra e, in una percentuale prossima al 45%, da fosse profonde con sarcofagi di legno di vario tipo: casse e inumazioni dei più agiati, talvolta realizzate con il *Totenbrett*, una sorta di letto funerario su cui veniva steso il defunto, erano spesso sormontate da una struttura lignea che simulava la capanna usata in vita, secondo la consuetudine rilevata già a nord del Danubio. L'acquisizione di elementi della cultura tardoantica e mediterranea è peraltro, in area danubiana, parallela a quella di pratiche desunte dai legami annodati con gli Àvari, popolazione nomade di abili cavalieri e allevatori di cavalli proveniente dall'Asia centrale dalla quale i Longobardi ricavarono l'esperienza di un più appropriato e funzionale impiego della cavalleria<sup>63</sup>.



Fig. 6. Fibula ad S in argento dorato e paste vitree dalla necropoli di Kranj-Lajh, tomba 277b. Lubiana, Museo Nazionale



Fig. 7. Fibule ad S in argento dorato e paste vitree dalla necropoli di Mohács, tomba 5. Pécs, Janus Pannonius Múzeum

In area sud-danubiana (Fig. 5) i corredi femminili sono caratterizzati da fibule a S usate in coppia per fissare l'abito o il mantello all'altezza delle clavicole (Figg. 6-7), da due fibule ad arco uguali con cui poteva essere chiuso il mantello ma che forse avevano solo valore apotropaico (Figg. 8-9), da cinture con fibbie in ferro, in bronzo o in metallo pregiato, da un *cingulum* o da catenelle sospese alla cintura cui erano appuntati amuleti e oggetti comuni come fuseruole, chiavi, coltellini, conchiglie, perle vitree, sfere di cristallo di rocca racchiuse da una montatura d'argento nonché le fibule ad arco in funzione di amuleti: si tratta dei cosiddetti 'pendenti di cintura' diffusi in area merovingia che le donne longo-

CONTINUA ...